

In tutte queste fasi si trova l'impronta del genio italiano, ma, fra le industrie manifatturiere, quella che più accentuò il carattere ed il genio nostro è la ceramica, un di fiorentissima in Lione, ed ora appena conosciuta per semplici ricordi, perchè l'industria scomparve dalla città e quasi tutti gli antichi prodotti andarono smarriti o venduti altrove.

Se si scrivesse la storia della ceramica in Francia, si vedrebbe che i primi *potiers* erano italiani. Essi incominciarono sul principio del secolo XVI e soltanto verso il 1585 sorsero a rivaleggiare coi nostri gli artisti francesi. I più antichi di cui s'abbia memoria sono i fratelli Othier, lionesi, di cui uno, il Gioan Francesco Othier, prese in moglie Coletta, figlia del famoso maestro italiano Francesco da Pesaro.

**Camera di Commercio ed Arti di Torino**

**Bollettino dei Mercati delle Uve 1900.**

Ad opportuna norma di chi possa averne interesse, si porta a conoscenza del pubblico che, secondo le risultanze di Bollettini Ufficiali testè pervenuti a questa Camera dai sottoindicati Municipi, le *Medie Generali* dei prezzi delle uve nel corrente anno sono per tali mercati le seguenti; cioè:

Asti	- Barbera	L. 1,452
"	- uve com.	" 1,148
Chieri	- Freisa	" 1,144
Nizza Monf.	- Moscato	" 2,212
"	- Uvaggio	" 1,595
"	- Barbera	" 1,689
S. Damiano d'Asti	- Barbera	" 1,239
"	- Uve	" 0,957
Tortona	- Uva n. di coll.	" 1,260
"	- " pian.	" 1,316
"	- Uva bianca	" 1,028
Alessandria	- Uvaggio	" 1,371
Casale Monf.	- Uvaggio	" 1,342
Cuneo	- Dolcetti	" 1,470
"	- Uvaggi	" 1,350
"	- Barbera	" 1,250
Novi Ligure	- Nebiolo	" 1,300
"	- Uva mista	" 1,181
"	- Uva bianca	" 0,932
Reggio Emilia	- Uva nera	" 1,490
"	- Uva bianca	" 1,170
Trino	- Uvaggio	" 1,234

Torino, 23 Ottobre 1900.

Il Presidente  
LORENZO RABBI.

2 Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

**IL MAZZO D'AZALEE**

Tutti ricorderanno che questo dramma aveva luogo nel cuor dell'inverno. Per recarsi al palazzo della zia bisognava percorrere la via dell'Helder ed il sobborgo Sant'Onorato; piccolissima distanza invero; ma dopo due minuti i cavalli erano trafelati. Pel gelo della notte il lastrico era sdruciolevole ed i cavalli procedevano a stento.

Tutti abbiamo veduto molte volte Parigi durante le oscure notti d'inverno. Allora riesce vana la previdenza municipale che aumenta a bizzefie i lampioni; una nebbia fitta fitta che ricorda il cielo di bronzo della Gran Bretagna assorbe, si può dire, anche il gaz idrogeno. Sui viali come sui marciapiedi mucchi di neve servono d'inciampo ai passanti.

Ahimè! Nulla dissi ancora, poichè non ho parlato di quei poveri che nella cattiva stagione soffrono di più la miseria. — Mery ha detto un giorno una grande verità, igno-

**Comitato di Soccorso**

pel Danneggiati dall'Inondazione

DELLA BORMIDA DELLI 29 SETTEMBRE 1900  
in CORTEMILIA

La straordinaria piena della Bormida che all'improvviso e con impeto furioso si riversò per l'abitato di Cortemilia, devastando in modo speciale il Borgo di S. Michele, indusse l'Amministrazione Comunale a fare appello, per mezzo del presente Comitato, alla carità pubblica dei cittadini e degli enti morali, perchè vogliano concorrere ad alleviare le tristissime condizioni dei danneggiati.

E tali possono chiamarsi appunto, perchè i cittadini, fidenti nelle recenti opere di difesa a cui il Comune concorse con ingentissime somme, si ritenevano immuni da ulteriori devastazioni.

Ma pur troppo la realtà dei fatti sorpassò di gran lunga l'immaginazione, poichè la Bormida, rovinando le arginature, sull'imbrunire precipitò inaspettata attraverso l'abitato, impedendo salvataggio di sorta.

La mostruosa fiumana rovesciò due ponti in travata metallica, allagò il primo piano, ovunque sfondando botteghe, esercizi, cantine, ed asportando mobili, masserizie, merci di ogni genere, i raccolti radunati nelle rispettive case e capi di bestiame.

Il laborioso contadino privato di tutti i frutti raccolti nelle campagne, i solerti commercianti ridotti in precarie condizioni, il basso ceto privato di abitazioni perchè rese inservibili dalla scossa delle acque, ed i proprietari pure demoralizzati per gl'ingenti danni sofferti; tutti insomma danneggiati in tal misura da sorpassare quella prodotta dalla piena delli 8 ottobre 1878, si trovano in condizioni così miserande, da essere necessario l'interessamento del Comitato a loro beneficio.

Nè vano dev'essere il compito, quando, fatta sua l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale, il Comitato stesso rivolge un caldo appello alla carità pubblica dei cittadini e degli enti morali perchè vogliano concorrere con quei mezzi che possano essere a loro disposizione e con quell'obolo che crederanno, al sollievo di una pubblica iattura, che non ha riscontro possibile coi luttuosi avvenimenti ad essa preceduti nel giro del secolo.

rata da coloro che compilano le statistiche. Egli ha scritto: « A Parigi il freddo fa più vittime in quindici giorni, di quel che non ne abbiano fatte Nerone e Diocleziano durante tutto il loro regno ».

Grande è il numero di coloro che stanno mesti e penserosi; di coloro che cadono spossati al suolo e che ivi stanno per lunghe ore. Tutte le età, tutti i sessi, tutte le professioni danno vittime al freddo. Chi non ha veduta la bellissima e terribile litografia, del Gavarni, che rappresenta due fanciulli, mezzo nudi, tremanti dal freddo, seduti sotto una porta?

Io prevedo che mi si dirà: « Lasciamo queste tristi cose; ritorniamo, se vi piace, ai vostri fiori ». Ritorniamoci pure, ma era indispensabile far cenno di ciò.

Presso la casa dove la vettura doveva fermarsi, stava una donna. — Dio! Era proprio una donna? — No, poichè quell'infelice creatura non aveva più nè forma, nè colore.

Quella donna era forse stata bella: ma ora la sua carnagione tendeva al giallo; il suo occhio era incavato; le sue labbra pallide. Ella teneva in braccio un bambino.

Il Comitato lieto intanto di poter fin d'ora segnalare alla pubblica riconoscenza la munifica largizione già offerta da S. E. il Ministro dell'Interno, e da vari privati cittadini, dei quali a suo tempo sarà pubblicato l'elenco, non saprebbe con quali parole richiedere le sovvenzioni adeguate alla emergenza; lascia al giudizio di ognuno l'immaginare quanto siano urgenti ed immensi i bisogni di questa popolazione ridotta all'indigenza, e confida che i cittadini tutti e gli enti morali animati dai sensi di naturale commiserazione e di reciprocità che vincola fra loro i Membri della stessa famiglia Italiana, vorranno col loro concorso contribuire alla possibilità di ridonare a questa desolata popolazione, i mezzi di vita e di ritorno alla speranza di riacquistare la troncata prosperità.

Cortemilia, 9 Ottobre 1900.

PER IL COMITATO  
Il Presidente

Don Giuseppe Aloy.

COMITATO ONORARIO:

On. Coppino Comm. Michele, presidente  
On. Avv. Teobaldo Calissano, V. Presid.  
On. Cav. Maggiorino Ferraris, V. Presid.

COMITATO ESECUTIVO:

Giunta Municipale — Aloy Don Giuseppe Arcip., Presidente — Coraglia Don Michele Arcip. — Gatti Avv. Domenico, Pretore — Dott. Cav. Ferreri Vittorio — Dott. Bodrito Pierino — Dott. Martina Carlo, Cassiere — Avv. Corneri Carlo, Segretario.

**NUOVA BANDA CITTADINA**

4<sup>a</sup> LISTA DI SOTTOSCRIZIONE

Gen. Accusani Bar. di Retorto Az. 1 L. 10  
Scovazzi Cav. Domenico > 1 > 10

**IN TRIBUNALE**

Udienza del 22 Ottobre 1900.

Presidente: Valdemarca — P. M.: Martinengo — Cancelliere: Morino.

**Burro adulterato — Assolutoria** — Rossi Cristina, residente a Trisobbio, negoziante in polli, uova e burro, nel giorno 30 Agosto u. s. vendeva in Carpeneto a Notte Angiolina e a Rossi Teresa, due pani di burro al prezzo ordinario di detta merce.

Poco stante le compratrici s'accorsero che il burro comperato, mentre esterna-

Povero bambino! Egli era magro e malaticcio; non sorrideva: Non ha forse mai sorriso. Siccome è proibito chieder l'elemosina, egli sente i rimproveri che ogni giorno si fanno a sua madre, egli la sente cantare canzoni supplichevoli che straziano l'anima, egli ha soventi le lagrime agli occhi. Si provava una stretta al cuore vedendo quella donna e quel bambino alla porta d'una casa dove si udiva il preludio d'una mazurka.

La portiera della vettura si aprì; Paolo Dervieux discese; Clemenza stava per fare altrettanto.

— Bella signora, fatemi la carità! esclamò la mendicante con voce debole.

Clemenza trasalì.

La povera riprese:

— Bella signora, ho freddo, ho fame...

Il fanciullo piangeva.

Commosa e turbata Clemenza cercò la sua borsa; ma essa l'aveva dimenticata. Si ricordò che nella fretta di recarsi al ballo l'aveva lasciata sul suo tavolino.

In quel mentre il colonnello, mezzo addormentato, si fregava gli occhi, cercando di comprendere quanto succedeva.

mente e per un sottilissimo strato di circa un centimetro era di buona qualità e di colore leggermente giallastro, internamente era di color bianco e di qualità inferiore, non però pericoloso per la salute. Interrogata la venditrice Rossi dai RR. Carabinieri, ai quali venne denunciata la cosa, rispose aver comperato in buona fede il burro sul mercato di Ovada.

La Rossi Cristina venne tratta a giudizio davanti la Pretura di Carpeneto, per rispondere del reato di cui all'articolo 322 del Cod. Penale. Ed il Pretore, con sua sentenza 13 settembre 1900, condannava la Rossi pel titolo di contravvenzione all'articolo 42 della legge sanitaria alla pena di giorni 6 di arresto e L. 30 di ammenda, e nelle spese.

Senonchè la Rossi ricorse in appello ed all'udienza suddetta il Tribunale, accogliendo pienamente la tesi svolta dal difensore, annullava la sentenza del Pretore, dichiarando non essere luogo a procedimento per *inesistenza di reato*. Difensore avv. Traversa.

— **Truffa** — Alla stessa udienza comparve Pronzati Gio. Batta fu Giuseppe Maria di Castelnuovo Bormida, sotto l'imputazione di truffa, per avere il 12 settembre 1900, con artifizii e raggiri atti ad ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, consumato nell'osteria di Rizzolo Albina in Acqui, vino e cibarie, senza eseguire il pagamento.

Fu condannato ad un mese di reclusione e L. 40 di multa.

Difensore avv. Traversa.

— **Furto** — Spessa Agostino fu Antonio e Sismondi Felice di Giovanni, entrambi di Castelnuovo Belbo erano imputati di furto di uva commesso in confini di Vaglio Serra la sera del 6 ottobre 1900 — Il P. M. chiese la condanna dello Spessa a 35 giorni di reclusione e del Sismondi ad un mese della stessa pena.

Il Tribunale, accogliendo in parte le eccezioni proposte dalla difesa, condannava lo Spessa e il Sismondi rispettivamente a soli giorni 14 e 12 di reclusione.

Erano difesi dall'avv. Traversa.

— **Minaccio a mano armata** — Alla suddetta udienza comparve sul banco degli imputati Bosio Filippo Domenico panattiere da Saluzzo.

Costui è uno di quei brutti figurini quali, vagabondando in campagna di cascinale in cascinale, approfittando dell'assenza dei capi di famiglia che stanno

— Mia buona signora, per pietà, datemi qualcosa, ripeté la povera donna.

— Ah! Un'idea! disse Clemenza.

E dando il suo mazzo d'azalee alla povera, ella le indicò colla mano il suo cugino Paolo Dervieux.

— Prendete, diss'ella, vendete questi fiori al signore, il quale ve li pagherà venti franchi, ciò ch'essi valgono.

Macchinalmente la mendicante obbedì; il cugino aveva compreso. Egli trasse prontamente dal suo portafogli una moneta d'oro e la diede alla povera che gli consegnò il mazzo delle azalee del Giappone.

— Le donne hanno strani capricci! gridò il colonnello. Dare un mazzo ad una mendicante, un mazzo di venti franchi! Ecco una cosa che ai miei tempi non si sarebbe fatta! Entrando nella sala da ballo, Clemenza disse a bassa voce a Paolo: Qualunque cosa può darsi quando si vuole far l'elemosina.

Le parole della fanciulla sono di quelle che gli angeli raccolgono sorridendo, e che vanno a deporre ai piedi del trono celeste.

Philibert Audebrand.